

BREVE STORIA DELLA SPELEOLOGIA

Il termine SPELEOLOGIA, coniato alla fine del sec. scorso dal francese Eduard Alfred Martel, deriva dal greco speleion = grotta o caverna e logos = scienza, quindi la speleologia è la scienza che studia le grotte.

L'uomo primitivo usava la grotta quale luogo di rifugio, poi nella cultura antica questa fu considerata come la parte negativa dell'aldilà in terra. Ma la curiosità più le motivazioni naturalistiche e scientifiche portarono da sempre l'uomo ad avventurarsi.

Tito Lucrezio Caro, autore romano del primo sec. AC, parla delle grotte nel suo "*de Rerum Natura*", indicando i crolli sotterranei come causa dei terremoti :

...e in primo luogo convinciti che di ventose caverne

Di sotto come di sopra piena è tutta la terra,

e reca laghi e bacini in quantità nel suo grembo,

e rupi e rocce scoscese, e debbon sotto la crosta

terrestre esistere molti coperti fiumi che rotolano

con un gran impeto i flutti ed i macigni sommersi..

Già nel 1213 qualcuno ebbe il coraggio di inoltrarsi all'interno della Grotta di Postumia, come dimostrano firme e scritte datate in quel periodo appunto. Anche Leonardo da Vinci era attratto dall'oscurità delle spelonche:

*"..e tirato dalla mia bramosa voglia, raggiratomi alquanto in fra gli ombrosi scogli
pervenni all'entrata di una gran caverna.."*

"..e stato alquanto, subito salse in me due cose,

Paura e Desiderio:

Paura per la minacciante e scura spelonca

Desiderio per vedere se la

entro fosse alcuna miracolosa cosa."

Grazie ad alcuni studiosi italiani e grazie forse al fenomeno carsico molto comune nelle nostre zone, il XVI secolo segna la nascita vera e propria della speleologia. Piero Coppo agli inizi del 1500 s'interessò del misterioso corso sotterraneo del fiume Timavo nel Carso Triestino. In contemporanea, iniziò, l'esplorazione di una grotta in Belgio (Han-Sur-Lesse). Sempre nel 1500 troviamo il frate bolognese Alessandro Alberti , che esplorò varie grotte d'Italia, facendo anche uno studio sul Timavo. Tra i suoi allievi e seguaci troviamo Gian Giorgio Trissino il quale intraprese l'esplorazione dei Covoli di Costozza, scoprendo una prima specie faunistica ipogea (crostacei Niphargus 1537). A questo periodo risalgono anche i primi studi sul fenomeno delle concrezioni, reputate una crescita di tipo vegetale o una solidificazione di vapori. Il Principe Federico IV mandò ad estrarre grandi quantitativi di concrezioni per ricavarne oro, lasciamo a voi dedurre quale delusione abbia provato.

Giovanni Valvassor, nel 1689 in una sorgente vicino Lubiana, scopre il primo esemplare di Proteus

Anguinos, descrivendolo come un piccolo di drago (unico vertebrato cavernicolo esistente in Europa).

Grazie al gesuita olandese Atanasio Kirker riusciamo a sapere cosa veniva usato nelle prime esplorazioni attraverso un manuale. Le scale erano formate da tre funi parallele di cuoio trattenute da pioli di legno distanti tra loro 25 cm. e mantenute in trazione sia superiormente che sul fondo sulle quali vi salivano più persone contemporaneamente.

Lo spirito illuministico del '700 porta a considerare le grotte con mentalità scientifica e prepara le fondamenta per l'esplosione della ricerca che avverrà poco più avanti. Solo nel 1726 (dopo 90 anni circa) viene svelato il vero meccanismo di accrescimento delle concrezioni.

Nell'area delle Apuane la storia delle ricerche speleologiche è piuttosto antica e la prima notizia certa si ha con il naturalista garfagnino Antonio Vallisneri che nel 1726 descrive l'esplorazione della "Grotta che Urla" di Fornovolasco e fa dei cenni sulla "Buca di Equi". Oltre mezzo secolo dopo, Lazzaro Spallanzani (famoso per gli studi sull'orientamento dei pipistrelli) si occupa del Tanone di Torano, dove fa interessanti scoperte paleontologiche.

Con il XVII secolo la speleologia compie un grande sbalzo con la formazione delle prime "scuole": italiana, slava, austriaca e francese. Tra i vari personaggi si ricordano Martel, Krauss, Muller e gli italiani Boegan, Bertarelli, Perco ecc. A Trieste avvengono le prime esplorazioni ad elevate profondità, con i m. -329 della Grotta di Trebiciano (1840), che resterà la maggior profondità raggiunta al mondo sino al 1909.

Nel 1888 Eduard Alfred Martel abbandona la professione di avvocato per dedicarsi interamente alla speleologia, esplorando così un migliaio di cavità in diversi paesi europei, egli viene considerato il vero padre della speleologia e la lettura del suo libro "Trent'anni sotto terra" è tutt'ora entusiasmante per qualsiasi speleologo.

Sempre nel 1840 in Apuane, il signor Emilio Simi di Levigliani scopre il primo ingresso dell'Antro del Corchia (probabilmente a causa dell'attività di cava) e con il figlio Emilio dà una descrizione molto accurata dei primi metri della cavità (di questa esplorazione è il rilievo di Finali).

In Italia nel 1883 nasce a Trieste, sotto l'infaticabile guida di Eugenio Boegan, il Martel italiano, la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, il primo gruppo costituitosi nel mondo.

Nei primi anni del '900 nasce anche la Società Speleologica Italiana (S.S.I.) affiancata da alcune riviste e monografie tra cui quella di Quarina: "Appunti di speleologia della Garfagnana" dove sono descritte molte grotte del bacino del Serchio; e i lavori di Mancini-Braian, tra cui "Caverne e Grotte delle Alpi Apuane", comprensivo di catasto, rimane per molti anni la più completa rassegna della zona.

Nel 1906 viene pubblicato a Milano il primo manuale di esplorazione sotterranea. Esso contiene una dettagliata descrizione delle attrezzature e delle tecniche esplorative dell'epoca: corde di canapa con diametro di 14 mm., scale di corda, torce di resine, fuochi di bengala per l'illuminazione di grandi ambienti, mongolfiere per misurare le altezze. Agli esploratori viene sconsigliato l'uso di camice con colletto inamidato.

Nel 1912 Bertarelli riprende le esplorazioni nell'Antro del Corchia, percorrendo il Canyon e fermandosi sulla sommità del pozzo che porta il suo nome.

Dopo la I Guerra Mondiale con l'annessione dell'Istria all'Italia vi è una vera e propria esplosione nel mondo speleologico con la nascita di più gruppi in Italia e con l'esplorazione di svariate cavità fino a profondità mai raggiunte prima. Tutto questo proietta il nostro paese tra i primi posti in tutto il mondo (nascita del Catasto grazie a Boegan e Bertarelli). In Toscana nasce il Gruppo Speleologico Fiorentino CAI (1927) che intraprende un'intensa attività nel territorio pressoché "vergine" della Apuane, esplorando in pochi anni moltissime grotte, all'epoca tra le più profonde di Italia e del mondo (Tana dell'uomo selvatico, -285m; Antro del Corchia, -549; Abisso Revel).

L'avvento della II Guerra Mondiale, con la scomparsa di importanti nomi di accaniti esploratori e la perdita dell'Istria, sarà causa di retrocessione della speleologia italiana, che farà molta fatica a riprendersi dopo tale catastrofe.

Nel 1948 ad Asiago verrà organizzato il II Congresso Nazionale di Speleologia che, pur con pochi partecipanti, costituirà la premessa della rinascita.

Nel 1950 verrà "rifondata" a base democratica la S.S.I. e poi ci sarà la pubblicazione della rivista "Rassegna Speleologica Italiana" che sostituirà degnamente per 25 anni "Le Grotte d'Italia". Nel frattempo riprende l'attività speleologica anche in Apuane, soprattutto grazie all'inesauribile complesso del Corchia che per decenni attira gruppi speleologici da ogni parte di Italia (Bologna, Trieste, Torino, solo per citarne alcune) e anche dall'estero (ne sono esempio la "Galleria degli Inglesi" o il "Ramo dei Polacchi").

Nel 1960 viene fondato il Gruppo Speleologico Lucchese che, insieme con il Gruppo Speleologico Archeologico Versiliense, è certamente il gruppo più attivo del decennio 1960-70, con la scoperta di abissi un po' ovunque (Valle di Arnetola, Monte Tambura, Monte Pelato, Monte Altissimo..)

Nel 1965 a causa di alcuni luttuosi eventi si costituisce il benemerito Soccorso Speleologico (C.N.S.A.S.).

Anche il Club Alpino Italiano dà vita, tra il '60 e il '70 ad una propria Scuola Nazionale di Speleologia (S.N.S.).

La tecnica esplorativa progressivamente si evolve: alle pesanti ed ingombranti scale di corda del periodo prebellico si sostituiscono dapprima quelle con cavi in acciaio e pioli in legno, poi quelle con cavi in acciaio più sottili e stretti pioli in leghe leggere. Il problema rimane comunque la necessità di squadre di appoggio che aspettano la squadra di punta alla sommità dei pozzi (per permettere la risalita in sicurezza, con corda recuperata dall'alto), attese allucinanti di 20-30 o anche 50 ore su piccoli terrazzi magari bagnati e sicuramente freddi, anche considerando l'abbigliamento tecnico dell'epoca (maglioni di lana e tute di cotone). Per una vera e propria rivoluzione nella speleologia si deve infatti attendere la nascita delle tecniche di progressione su sola corda, alla fine degli anni '70. Questo nuovo modo di fare speleologia, con piccoli gruppi autonomi e pesi infinitamente minori da trasportare, porta all'esplorazione di abissi sempre più profondi in ogni parte di Italia e di Europa, e contemporaneamente porta un'evoluzione del modo di pensare degli speleologi e alla nascita della moderna Speleologia italiana, basata sulla collaborazione, sullo studio sistematico dei problemi, sullo sviluppo di nuove tecniche e materiali e sulla formazione continua degli speleologi.